

**Autore: Regina José Galindo**

Nata nel 1974 in Gutatemala, dove vive attualmente, Regina José Galindo, performer politicamente e socialmente impegnata, fa la sua prima apparizione internazionale nel 2001 alla Biennale di Venezia curata da Harald Szeemann, e vince il Leone d'oro come giovane artista alla 51 edizione, nel 2005. Sue opere sono presenti in collezioni museali internazionali (Museo di Arte Contemporanea di San Paolo, Castello di Rivoli, Blanton Museum del Texas, Miami Art Museum...). Numerose le mostre, personali e collettive, in Italia e all'estero (tra cui Urgent Issues al MNAC di Bucharest, The Body of Others, al Modern Art Oxford ecc...).

Ha partecipato, tra l'altro a Kiss Kiss Bang Bang, al Visual Arts Museum di Bilbao, alla seconda Biennale di Mosca, a Turbulence, alla terza Triennale di Auckland, in Nuova Zelanda, a Otras Contemporaneidades, Biennale di Valencia, a Viva la muerte, alla Kunsthalle di Vienna.

Le sue performance che vedono il suo corpo protagonista di sofferenza e prove durissime hanno l'intenzione politica di far emergere la drammatica condizione delle donne e del popolo guatemalteco oltre alle ingiustizie sociali nel mondo.

**Titolo:** Coraza

**Anno:** 2010

**Descrizione del progetto:**

Invitata a partecipare ad una rassegna di performance al museo MADRE di Napoli (*Corpus. Arte in azione*, 7-26 giugno 2010), Galindo agisce progettualmnete concentrandosi sulla realtà locale e sui problemi sociali che la affliggono.

Per questo motivo l'artista propone un'azione legata ad un "esercizio" praticato dalla Camorra per allenarsi a sparare ad un uomo posto a poca distanza dal suo assassino.

L'azione si sviluppa intorno alla paura e alla delinquenza che - secondo quanto scrive l'artista in una scheda di progetto redatta in occasione della proposta del progetto al Museo - "*ha una certa utilità economico-politica nelle società che conosciamo. Quanto più delinquenti esistono, più crimini esisteranno, quanto più crimini ci sono, maggior paura avrà il popolo e quanto più paura ci sarà nel popolo, più accettabile e desiderabile diventa il sistema del controllo politico*".

La performance si sarebbe svolta in questo modo: l'artista, che indossa un giubbotto antiproiettile, è chiusa in un ambiente che condivide con un uomo in piedi a circa un metro e mezzo di fronte a lei. L'uomo è armato di una pistola calibro 22 con la quale spara all'artista dopo averle chiesto per tre volte in inglese: "Hai paura?". Il pubblico assiste in una stanza adiacente da dove sente solo i rumori provenienti dalla stanza in cui la luogo la performance. Subito dopo lo sparo l'artista e l'uomo escono dalla stanza (quest'ultimo senza essere visto da una porta laterale), che rimane vuota e accessibile al pubblico.

Se analizzata in relazione alla produzione artistica della Galindo, la performance si inserisce nell'ambito di quei progetti di denuncia sociale che raccontano e interpretano fatti legati alla realtà contingente come la nota performance, *¿Quien puede borrar las huellas?*, del 2003, in cui l'artista cammina dalla Corte Costituzionale al Palazzo Nazionale del Guatemala, lasciando una scia di sangue umano in memoria delle vittime dei conflitti armati in Guatemala e per protestare contro la candidatura presidenziale del militare ed ex golpista Efraín Ríos Montt, o ancora come in *Perra*, performance in cui l'artista incide sulla sua carne la parola "Perra" (cagna) che compare su molti corpi di donne torturate e che hanno subito violenza in Guatemala (azione svoltasi presso Prometeogallery di Ida Pisani, Milano, Italia, 2005) .

Nonostante questa attenzione alla situazione sociale e politica del suo paese e di altre realtà in cui opera, Galindo rifiuta la definizione di attivista in favore di quella di artista che più si avvicina ad una attività performativa che si ispira per crudezza e violenza dei contenuti al lavoro di artisti come Marina Abramović, Gina Pane o Ana Mendieta.

Una anomalia in questo progetto rispetto alla sua attività performativa pare essere l'assenza fisica del pubblico al quale viene concesso solo di ascoltare ciò che avviene nella stanza adiacente a differenza della maggior parte delle azioni dell'artista.

L'artista spiega questa scelta in relazione alla volontà di sollecitare il pubblico a ricostruire nella propria mente quanto avvenuto lontano dagli occhi attraverso i soli indizi che rimangono nella stanza (il giubbotto antiproiettile a terra in una stanza vuota). Questo elemento accosta questo progetto a (279) *Golpes*, l'opera in cui Galindo si infligge 279 frustate, una per ogni donna uccisa in Guatemala fra il 1 gennaio 2005 e il 9 giugno 2005, giorno dell'azione. Anche in questo caso l'opera consiste nella documentazione audio della performance a significare come il mondo sia al corrente della drammatica situazione in questo caso vissuta dalle donne guatemalteche, ma non faccia nulla e passivamente resti ad ascoltare.

La pericolosità dell'azione immaginata e mai realizzata, che mette a rischio la vita stessa dell'artista nonostante tutti gli accorgimenti presenti in fase di elaborazione avvicina del resto un progetto come questo alle performance dell'azionismo viennese cui del resto l'artista si rifà in molte performance caratterizzate da atti estremamente violenti contro sé stessa fino ad arrivare ad azioni come *Himenoplastia* (2004), quando l'artista si sottopone ad una operazione chirurgica (appositamente documentata) per farsi ricostruire l'imene, simbolo di una verginità considerata ancora nella sua terra come un valore imprescindibile ad una giovane donna non sposata.

Per un'artista come Galindo quindi il non realizzato si configura in questa occasione come il limite imposto oltre il quale il sistema e l'istituzione non si assume il rischio per l'artista. Il concetto di limite è del resto un tema fondamentale in tutta la pratica dell'artista, se si pensa a quante sue azioni si scontrino contro le leggi non scritte dell'etica, della morale, della politica, del sistema sociale ed economico.

#### **Descrizione della documentazione del progetto:**

1\_ 736pxTesting\_bulletproof\_vest\_1923.jpg Fotografia b/n di riferimento (1923) degli esercizi di sparo ravvicinato ad un uomo con giubbotto antiproiettile proposta dall'artista a documentazione della storia camorristica di allenamento all'assassinio.

2\_ coraza cenital.jpg Scansione di un disegno a matita della visione dall'alto della performance. L'immagine è divisa in due da una linea che indica la presenza di un muro divisorio tra le due stanze attigue dedicate alla performance. Nella parte superiore (1° stanza) sono visibili il tiratore nell'atto di sparare e di fronte l'artista (indicata con il nome scritto a fianco, Regina). Nella parte inferiore (2° stanza) è indicata la presenza del pubblico.

3\_ coraza perfil.jpg Scansione di un disegno a matita della visione di profilo della performance. Sulla destra una donna che indossa un giubbotto antiproiettile (l'artista); sulla sinistra un uomo che le punta una pistola contro.

4\_Coraza texto.word Testo introduttivo ed esplicativo della performance redatto dall'artista in occasione della presentazione della proposta al museo.

Il testo è articolato in diverse parti: dopo una introduzione sul concetto di delinquenza e sul ruolo sociale che essa ha secondo Galindo, l'artista affronta la sinossi della performance che viene successivamente descritta in tutte le sue fasi. In conclusione l'artista elenca i requisiti necessari alla realizzazione della performance e precisamente: un volontario esperto nell'uso di armi e con comprovata mira; un giubbotto antiproiettile; uno spazio adeguato; un'arma Calibro 22 e un'equipe tecnica che possa documentare le azioni nei due ambienti dove si sarebbe svolta la performance.

#### **Committente e ulteriori informazioni sul progetto originale:**

MADRE (Museo Museo d'Arte Contemporanea DonnaREGina), Napoli (Italia)

Il progetto viene presentato al museo in occasione dell'organizzazione della seconda edizione della rassegna di performance a cura di Adriana Rispoli ed Eugenio Viola, *Corpus. Arte in azione* (7-26 giugno 2010) a cui partecipano Teresa Margolles, Tania Bruguera, Regina José Galindo, Maria José Arjona, Xena Zupanic diretta da Sebastiano Deva e MaraM.

Secondo quanto riferisce Galindo, il progetto non viene accettato perché considerato troppo pericoloso e al suo posto viene realizzato *Caparazón* performance in cui il corpo nudo dell'artista giace raggomitato in

posizione fetale all'interno di una capsula trasparente schermata mentre un gruppo di individui, armati di bastoni, la colpiscono fino a distruggere le loro stesse armi.

**Motivo di mancata realizzazione:**

Il progetto fu ritenuto troppo pericoloso dai committenti.

**Bibliografia specifica:**

*Regina José Galindo*, Cinisello Balsamo, Silvana 2011.

**scheda a cura di:**

Elisabetta Modena

**pubblicato su MoRE museum il 1 febbraio 2013**

**Artist: Regina José Galindo**

Born in 1974 in Guatemala, where she still lives and works, Regina José Galindo, performer politically and socially active, made her first international appearance in 2001 at the Venice Biennale curated by Harald Szeemann, and she receives the Golden Lion to a young artist in 2005. Her works can be found in the collections of international museums (San Paolo Museum of Contemporary Art, Castello di Rivoli, Blanton Museum of Texas, Miami Art Museum...). Her work has been included in several groups and personal exhibitions, in Italy and abroad, such as Urgent Issues at Bucharest MNAC, The Body of Others, at the Modern Art Oxford and so on.

She took part to the Kiss Kiss Bang Bang exhibition at the Visual Arts Museum in Bilbao, the second edition of the Biennale in Moscow, Turbulence, the third Biennial of Auckland in New Zealand, Otras Contemporaneidades, Biennial of Valencia, Viva la muerte and the Kunsthalle of Wien.

Her performances, in which she uses her own body to experience sufferances and pain, aim at denouncing the dramatic conditions of the Guatemalan women and population, but face also issues such as violence and social injustice from a universal point of view.

**Title:** Coraza

**Year:** 2010

**Project review:** Invited to take part to a festival of performance at MADRE Museum in Napoli (*Corpus. Art in action*, 7-26 June 2010), Galindo focused on the social problems that affects the city of Naples. As a result, the artist's project recalls a kind of training practiced by the Camorra to shoot a person who is close to his killer.

The action develops around the concepts of fear and delinquency that - according to what the artist writes in a paper attached to the project - *"has a certain political and economical utility in the contemporary society. In a society full of criminals and crimes, people are afraid and more willing to accept a political control"*.

The performance was supposed to happen like this: the artist, wearing a bulletproof vest, is locked in a room with a man standing a meter and a half to her. The man is armed with a gun and he shoots at the artist after asking her for three times, in English: "Are you afraid?". The audience attends in a adjacent room, where he can only listen to the sounds coming from the performance. Immediately after the shot the artist and the man come out (the man from a side door, without being noticed) and the room remains empty and accessible to the public.

If considered inside the whole artistic production of Galindo, this performance is part of those projects of social denunciation that try to tell and interpret facts linked to the contingent reality, as in the well-known performance *¿Quién puede borrar las huellas?* in 2003, in which she walks from the Constitutional Court to the National Palace of Guatemala, leaving a trail of human blood behind her in memory of the victims of the armed conflicts in her country and to protest against the presidential candidacy of the professional soldier and former supporter of the coup d'état Efraín Ríos Montt, or again in *Perra*, performance in which the artist engraved on her skin the word "Perra" (female dog) that can be seen on the bodies of a lot of women in Guatemala who have been tortured or harassed (it took place at the Prometeogallery of Ida Pisani, Milan, 2005).

Despite this attention to the social and political situation of her country and of other realities in which she works, Galindo refuses the definition of activist and prefer those of artist that is more appropriate to describe a performance activity that, for the violence and bluntness of contents, is inspired to the work of artists such as Marina Abramović, Gina Pane or Ana Mendieta.

This project seems different from her other performances because the audience is not present, they can only listen to what is going on in the adjacent room. The artist's purpose is to push the audience to recreate in their own minds what happened far from their sight only through the evidences left in the room (the bulletproof vest on the floor of an empty room). For this reason, we can compare this project to *(279) Golpes*, a work in which Galindo lashes herself 279 times, one for each woman murdered in Guatemala from the first of January to the ninth of June 2005, day of the performance. Also in this case the work consists in the audio

documentation of the performance, suggesting that the world is aware of the dramatic situation lived by the Guatemalan women but does not react and keep listening passively to what is going on.

The danger of this un-realised performance, that threatens the life of the artist despite all the preventative measures, makes this project similar to the Wien actionism, that represents an inspiration for the artist in a lot of performances characterized by an extreme violence against herself, such as *Himenoplastia* (2004) in which the artist undergoes a surgery (documented on purpose) to reconstruct her hymen, symbol of a virginity that in her country is still considered an essential value for a young unmarried woman.

For an artist as Galindo, the unrealised can be seen in this occasion as the limit above which the system and institutions decide not to run the risk. The concept of limit is furthermore a fundamental issue in the whole work of the artist, if we consider the way in which most of her works clash with the unwritten rules of the ethic, the morality, the political, social and economical system.

### **Project materials review:**

1\_ 736pxTesting\_bulletproof\_vest\_1923.jpg Black and white picture (1923) portraying some close gunshot exercises with a men wearing a bulletproof vest, chosen by the artist in order to document the training of the killer by the Camorra.

2\_ coraza cenital.jpg Scanning of a pencil sketch of the performance seen from above. The image is divided in two by a line that represent a dividing wall between the two rooms. In the first room we can see the gunman shooting and the artist in front of him (indicated by the name Regina written at her side). In the second room we can see the audience.

3\_ coraza perfil.jpg Scanning of a pencil sketch of the performance seen in profile. On the right, a woman wearing a bulletproof vest (the artist); on the left, a man drawing a gun on her.

4\_Coraza texto.word Text to introduce and explain the performance, written by the artist to present it to the museum. The text is made by different parts; after introducing the concept of delinquency and its social function it has according to the artist, Galindo briefly sums up the performance that is then described in all its phases. In conclusion, the artist lists all the necessary requisite to realize the performance, that are: a volunteer expert in the use of weapons and with a perfect aim; a bulletproof vest; an appropriate room; a gun caliber 22 and an équipe to film the actions in the two rooms in which the performance was supposed to take place.

**Commissioner and other informations about the original project:** MADRE (Museo d'Arte Contemporanea DonnaREgina), Napoli (Italia).

The project is presented at the museum on the occasion of the second edition of the performance festival curated by Adriana Rispoli and Eugenio Viola, *Corpus. Art in action*, 7-26 June 2010, involving artists such as Teresa Margolles, Tania Bruguera, Regina Josè Galindo, Maria Josè Arjona, Xena Zupanic directed by Sebastiano Deva and MaraM.

According to Galindo, the project was refused because considered too dangerous; instead of this project, they realized *Caparazón*, a performance in which the naked body of the artist lies in fetal position inside a transparent shielded capsule while a group of people, armed with sticks, hit her again and again until they destroy their own weapons.

**Unrealized project: reason why:** The project was considered too dangerous.

### **Dedicated bibliography:**

*Regina José Galindo*, Cinisello Balsamo, Silvana 2011.

**Curated by:** Elisabetta Modena

**Published on MoRE museum: 1<sup>st</sup> February 2013.**